

FA, cartella 3, 107

Alle redazioni di:

POTERE OPERAIO DEI LUNEDI'

LOTTA CONTINUA

IL MANIFESTO

AVANGUARDIA OPERAIA

con preghiera di pubblicazione

SIAMO INFINIS ARRIVATI AD UNA SVOLTA ECONOMICA?

Sugli ultimi due numeri del P.O. (n 52 - 53) sono apparsi due articoli intitolati: "Salario alle casalinghe" e "Renza: lavoro nero", (e speriamo che non ne appaiano altri)!

Non per rivangare il passato, ma ricordiamo che dopo i fatti avvenuti nel luglio 1978 al Magistero di Roma, tutti i gruppi (P.O., L.C., Manifesto ...) si erano dichiarati apprevveduti di fronte all'omogeneità e al significato del movimento femminista complessivo e quindi delle lotte delle donne in genere.

Nel corso di queste inverni pure che P.O., in modo particolare, abbia avuto una celente folgerazione teorica e ci propina oggi le sue nuove direttive (all'alto (risante autonomia, per carità)), è incredibile come, nonostante tutta la sua buona volontà, P.O. non riesca a mettersi d'accordo con noi. Accordiamo, senza perdere troppo tempo, ad alcuni punti:

- il salario alle casalinghe (e non per il lavoro domestico) è visto da P.O., o come integrazione dello scarso salario preso dalle operaie e lavoranti a domicilio, o come aumento del reddito familiare o come pagamento del lavoro domestico riconosciuto ora come produttivo.

La richiesta di salario in questi termini non distrugge il ruolo della casalinga a cui la lotta delle donne tende; la nostra richiesta, infatti, è altro: è ribellione contro la stratificazione di potere all'interno della famiglia, è lotta contro la struttura familiare capitalistica, base dell'organizzazione del lavoro, è autentica distruzione del "ruolo femminile" attraverso una autentica appropriazione di potere.

Notiamo di sfuggita l'affannarsi improvviso di provare la produttività del lavoro domestico: perché, se non fosse possibile provarlo, le donne non dovrebbero lottare, avere autonomia finanziaria (né servizi sociali a tempo pieno per ridurre il lavoro delle donne, di cui d'altronde non si fa cenno)?

- "obiettivi e forme di lotta autonome, questo non significa autonomia organizzativa ..." Ci si chiede come dai compagni che si dicono presenti nella lotta di classe possano fare simili deliranti affermazioni.

Noterianente un'organizzazione si spechia nelle forme, nei tempi e nei modi lo strato di classe al quale si riferisce (P.O. = operaie-massa, L.C. è il proletario, Manifesto è ?, A.O. = operaie coscienza-linguato ...)

Ci si chiede dunque come si possa proporre alle donne un tipo di

organizzazione che non solo non ha niente a che fare con esse, ma che purtroppo spesso è stata comparsa di un livello di potere e pertanto di sfruttamento contro di esse. Anche perché non riusciamo a capire in che cosa si differenzino gli "obiettivi e forme di lotta autonome" che non significhino "autonomia organizzativa" dalla "organizzazione separata femminile alla base" già proposta e attuata con l'UMK di Fogliatti (discorso alle delegate comuniste alla conferenza dell'UMK, 8 settembre 1946).

Ma, d'altra parte, si può essere così ingenui, come talora lo sono molti compagni, da pensare che, visto che il Partito della Classe non c'è, i compagni si organizzano autonomamente da un lato, le donne dall'altro e poi infine confluiscono non ad un bene come (tipo, forse, manifestazione?). L'organizzazione autentica di una strato fondamentale di classe come le donne, ma prima organizzato, aprirà ardentemente farà rivivere il concetto di organizzazione anche ai compagni.

- Ci pare degno di nota, inoltre, il fatto che ci si scaldi tanto a differenziare un "problema di ricomposizione di classe" dal "bisogno di classe di trovare in una dimensione sociale generale il terreno di attacco complessivo allo Stato": a noi pare la stessa cosa. A meno che "l'alta strategia" non insegni che sociale-territoriale (in senso puramente geografico e fisico); in questo caso ci spiace per l'alta strategia, per noi sociale vuol dire tutti gli strati proletari che non sono propriamente "operai", da cui l'assoluta coincidenza dei due termini "casalinga - proletaria".

- A noi pareva che l'operaio fosse proletario in quanto operaio e non che fosse proletario a priori; così diciamo, a proposito della definizione di P.O. "la casalinga come donna proletaria", che la donna è proletaria in quanto casalinga e non a priori perché ha il marito proletario. (E basta con la moglie di Nixon! ognuno è definito dalla funzione che svolge e dai suoi rapporti sociali e di potere.)

- Per quanto riguarda poi il ruolo della donna non è solo nel cucinare la bistacca che la donna produce forza lavoro ma anche nel parto, nell'uso dell'utero e nel caso della donna da parte del capitale, non la complicità visibile; la politica demografica è strumento di controllo in cui confluiscono repressione brutale (aborto), legislativa, economica, psicologica e sessuale. E quindi il discorso sessuale è discorso completamente politico, se di esso si fonda il mestiere di casalinga, moglie e madre.

- P.S. di sfuggita riconosco che "la vera controparte della donna è il capitale, mentre l'uomo svolge un ruolo non indifferente trascurabile di controllo, di mediazione del comando", ma non riesce a trarne le debite conseguenze che sono: autonomia organizzativa delle donne e non certo solo "intervento" sulle operaie. Come si ha il coraggio di proporre di essere organizzate dai poveri controllati e usati?

- Da una parte si parla di processo di ricomposizione di classe e subito dopo ci si affretta a dividere (!) le casalinghe non solo in proletarie e piccole borghesi (ma la proletarianizzazione è la globalizzazione della società non hanno mutato "un po'" il senso di questo termine? E le casalinghe negli dei tecnici dove le dobbiamo collocare?) ma ?) in proletarie di I e II categoria ("Oggi per una parte

delle donne proletarie ..."). La ricomposizione di classe richiede per prima cosa una ricomposizione dei suoi settori; noi cerchiamo ciò che unifica le donne, non ciò che le divide.

- Nell'articolo del P.C. n. 50 una parte si intitola "rifiuto del lavoro" ma di là del titolo non si legge altro. A meno che per rifiuto del lavoro non si intenda il non pagare l'affitto o le bollette o assaltare i supermercati e occupare case.... Ma una bistecca rubata non si deve cuocere come quella pagata? Dov'è la diminuzione effettiva del lavoro delle donne? E i soldi delle bollette non pagate a chi vanno? Forse alle donne finanziate?!!! E comunque questa "appropriazione femminile" se accompagnata dal rifiuto del lavoro sarà "garantita" da P.C. di fronte alle ire del marito che si vedrà oltre una camicia rubata in spora e una bistecca appropriata in cucina??

- L'autonomia finanziaria delle donne non sarà una graziosa concessione dello Stato, né sarà garantita dalle lotte degli altri, ma solo da un movimento autonomo forte e combattivo delle donne stesse, che ne sono le intermedie.

P.S. Volendo fare della semantica alla Cacciari, tanto per cavillare, si ha che "proletarius, ii" secondo la costituzione di Servio Tullio, cittadino dell'ultima classe, che serviva allo Stato solo in quanto aveva prole, non cogli averi, da cui risulta che de facto o in fieri solo le donne sono proletarie a priori, in quanto non hanno reddito e producono figli.

BOTTA FEMMINISTA di Padova

Padova 19 maggio 1973

(se la lettera non sarà pubblicata integralmente da almeno uno dei giornali a cui è inviata sarà diffusa come volantino e inviata ad altri giornali)